

CV ARTISTI

- *Dalla Collezione Giuseppe Iannaccone*

Alessandro Fogo

Alessandro Fogo (1992 Thiene, Italia) vive e lavora a S. Benedetto del Tronto (AP).

Nel 2017 ha conseguito un Master in pittura presso la Royal Academy of Fine Arts di Anversa, Belgio, dopo essersi laureato in Arti Visive allo IUAV di Venezia.

Giocando con contesti ambigui, titoli evanescenti e rimandi storici, Fogo intreccia le proprie narrazioni tra riferimenti contemporanei e archetipi, simbolismo e misticismo.

Tra le mostre internazionali di rilievo ricordiamo *20 (What Now?)*, PM/AM Gallery (Londra, 2022); *Paola Angelini & Alessandro Fogo. Black Morning*, Lyles & King (New York, 2022); *07*, PM/AM Gallery (Londra, 2021); *Alla luce del sole, un attimo prima di spegnersi*, Annarumma Gallery (Napoli, 2021); *Domani Qui Oggi*, Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni (Roma, 2020); *If on a winter's night a traveler*, MAMOTH Gallery (Londra, 2020); oltre a al suo contributo a *ImmersioneLibera*, un progetto organizzato dalla Galleria Continua presso Bagni Misteriosi (Milano, 2019).

Nel 2018, Fogo ha vinto il primo premio di pittura ad ArteLagunePrize a Venezia.

Terence Koh

Terence Koh, artista poliedrico cino-canadese, è nato nel 1977 a Pechino, vive e lavora tra New York, Pechino, Berlino e occasionalmente Toronto, dove è cresciuto. Inserito tra le "100 persone dell'anno" dalla rivista Out Magazine, ha studiato presso l'Emily Carr Institute of Art and Design di Vancouver e l'Università di Waterloo in Ontario.

Ha esposto in musei, gallerie e spazi d'arte di tutto il mondo. Nelle sue installazioni, oggetti e performance, Terence Koh crea uno spazio in cui la memoria e l'immaginazione si mescolano con la storia dell'arte e la sottocultura. Esplora temi così diversi come la mitologia, la religione, l'identità, il potere, la moda e la sessualità, in modo spesso provocatorio, carico di possibili letture simboliche. È noto soprattutto per le sue installazioni monocromatiche e le sue performance rituali. Il suo lavoro apre un dialogo sull'eterno dualismo tra vita e morte, scaturito, in parte, dal suo studio dei funerali asiatici durante i quali si poteva vestire di nero integrale per quattordici giorni e poi in bianco completo solo nel giorno della cremazione.

I suoi lavori sono ad oggi nelle prestigiose collezioni permanenti del Museum of Modern Art di New York, al Whitney Museum of American Art di New York e alla Tate Modern di Londra.

Margherita Manzelli

Nata nel 1968 a Ravenna, dove si diploma all'Accademia di Belle arti, Manzelli attualmente vive e lavora a Milano. Inizia la sua carriera esponendo in piccole collettive e personali, avvicinandosi dapprima all'installazione e alla performance per poi accostarsi al suo genere artistico prediletto, la pittura. Il suo fare artistico si sviluppa grazie ad una formazione tradizionale maturata nel periodo di studio presso l'Accademia di Ravenna, grazie alla quale ottiene una padronanza indiscussa del medium pittorico, in particolare della pittura a olio che utilizza sempre di più dalla fine degli anni Novanta in poi. L'artista ravennate si serve anche di sperimentazioni di matrice performativa, che le danno la possibilità di creare una forte connessione tra l'azione del proprio corpo, la pratica del disegno e la vena concettuale. La sua pittura, attraverso un'interpretazione del tutto personale del dato reale, riesce a rinnovare il versante figurativo dell'arte italiana; le protagoniste predilette sono figure femminili, creature longilinee, adolescenti seminude dalle posture solo apparentemente languide, che nascondono un'anima inquieta; figure esili e sole che mostrano un fisico quasi nervoso e sfidano lo sguardo dell'osservatore, fissandolo negli occhi.

Nel 1999 Margherita Manzelli risulta tra i 56 pittori invitati alla mostra Examining Pictures al MoCA di Los Angeles, nello stesso anno è presente alla sesta Biennale di Istanbul e nel 2002 rappresenta l'Italia in occasione della XXV Biennale di S. Paolo in Brasile; da annoverare sono le esposizioni Calmo fiume nero presso lo Studio Guenzani nel 1994, quella del 2003 presso il Museo Nazionale Delle Arti Del XXI Secolo di Roma, quelle del 2004 presso il Castello di Rivoli, l'Irish Museum of Modern Art di Dublino e l'Art Institute of Chicago e infine la collettiva del 2009 presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.

Juan Muñoz

Juan Muñoz nato a Madrid nel 1952 muore, a soli 48 anni, nel 2001 a causa di un aneurisma cardiaco che lo colpisce nella sua casa di Ibiza. Spagnolo, ma di respiro anglosassone, diviso tra Londra e New York, dove ha studiato e dove ha maturato il suo carattere espressivo, prima guardando con predilezione all'architettura e infine abbracciando la strada dell'arte e, in particolar modo, della scultura. Nei pochi anni di produzione è protagonista di una intensa produzione considerata tra le più interessanti nel panorama della scultura contemporanea. Diventato famoso per le sue sculture sempre in piedi, intagliate nel legno, colate in bronzo o resina, figure umane che si guardano allo specchio, si abbracciano, affollano angoli di stanza, suonano impassibili strumenti musicali, si abbracciano e si uniscono, sono colpite da un senso di costante instabilità e fragilità dell'anima, sempre al confine tra illusione e realtà, che, come disse l'artista, è "un enigma assoluto che chiamiamo spazio". I suoi personaggi vivono in funzione dello spazio vuoto di cui hanno una necessità vitale. Alcune delle migliori sculture figurative sembrano essere consapevoli dell'impossibilità di sembrare vive e consapevoli dei loro limiti. Tra le sculture di maggior successo vi sono quelle che esprimono questi limiti, ovvero il limite di essere semplicemente una scultura o di essere un uomo che cammina per la strada.

Ha esposto nei più grandi musei del mondo tra cui il MAXXI di Roma, il Centre pompidou di Malaga, il The Met Breuer di New York, Hangar Bicocca di Milano, Flag Art Foundation di New York, lo Stedelijk Museum di Amsterdam solo per citarne alcuni.

E' ad oggi nelle collezioni permanenti di più di quaranta musei tra i quali troviamo il Guggenheim Museum Bilbao, il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía a Madrid, il Museum of Contemporary Art di Los Angeles, il Rubell Museum di Miami e la Tate Gallery di Londra.

Wangechi Mutu

Wangechi Mutu nasce nel 1972 a Nairobi in Kenya. Nel 1990 l'artista si trasferisce dalla sua città natale a New York dove ancora oggi vive e lavora. La sua produzione artistica in un primo momento è caratterizzata da semplici schizzi in bianco e nero, poi verte sulla pittura, per poi elaborare composizioni di collages sempre più particolari e polimaterici; infine approda alle installazioni. Le opere dell'artista kenyota sono tutte costruite in relazione del corpo femminile: rovesciato, dilatato, mistificato, amputato o riconfigurato mescolando particolari etnici e identitari eterogenei. Il corpo femminile rappresenta quel naturale punto di partenza, in quanto considerato dall'artista kenyota il "luogo" privilegiato dello scontro politico e culturale; come afferma la Mutu: "il corpo femminile porta su se stesso i segni della propria cultura più di quanto faccia quello maschile (...) il corpo devastato della donna è esposto a una vulnerabilità sociale che risulta implacabile". In greco la parola "trauma" denota letteralmente una "ferita": il termine che riconduce alla corporalità, fornisce anche una metafora per identificare una sofferenza psicologica; la ferita che apre una fessura nella pelle rappresenta simbolicamente il trauma. Il collage è la tecnica utilizzata da Wangechi Mutu per

creare un sovvertimento dell'immagine, evocando concetti di frammentazione e stratificazione; i primi lavori sono realizzati con i ritagli dalle riviste contemporanee che l'artista considera emblematiche della società che le produce. L'artista non pone limiti all'assemblaggio: combina immagini tradizionali a pagine ritagliate dai giornali di moda come Vogue, così come dal National Geographic e da altri magazine, cartoline africane e ritagli di riviste pornografiche; il tutto associato a glitter, perle e lustrini che rendono visivamente preziosa la composizione. Rappresentano ciò che quella comunità ha mangiato, digerito e, finalmente, espulso in termini di cultura sociale e politica. Tra le numerose esposizioni museali si ricordi qui l'attuale mostra presso il New Museum di New York.

Scipione

Gino Bonichi, detto Scipione, nacque a Macerata nel 1904 e morì prematuramente per via di una forte tubercolosi (diagnosticata a soli 15 anni) il 9 novembre 1933 ad Arco di Trento dove si trovava in sanatorio per via delle cure della sua malattia.

Marchigiano per nascita ma romano di adozione conosce il pittore Mario Mafai all'inizio degli anni '20 e con lui, e Antonietta Raphael, fondò la Scuola romana, anche detta Scuola di Via Cavour, un gruppo coeso che muoveva la propria pittura in antitesi alla pittura espressa da novecento.

Partecipa nel 1930, dopo un periodo passato a Colleparado, alla XVII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia e, l'anno successivo, alla I Quadriennale Nazionale di Roma. Nel 1931 e nel 1932 partecipò anche alle Sindacali di Roma. Collabora con disegni e caricature all' "Italia letteraria" (grazie alla profonda amicizia con Enrico Falqui), immagina copertine di libri, fonda insieme a Mazzacurati la rivista " Fronte", che esce in due soli numeri nel 1931. Dal 1931 inizia il calvario delle cure e l'inutile peregrinazione per i sanatori. La sua estrema stagione pittorica, pur anticipando una certa tendenza allo schiarirsi dei toni, propria della "Scuola romana" negli anni Trenta, mostra in modo evidente il dramma della sua situazione personale.

Poeta, scrittore e disegnatore, è considerato, con la sua pittura energica e accesa verso il suo vissuto e la Roma di quegli anni, uno dei maestri e dei rivoluzionari della pittura del '900.

Katja Seib

Katja Seib, nata nel 1989 a Dusseldorf, si è diplomata alla Dusseldorf Kunstakademie con un MFA in pittura all'inizio del 2016; ad oggi vive e lavora a Los Angeles.

L'artista dipinge su tele di iuta che leviga con strati di colla e gesso e su cui viene applicato un colore pastoso; questo le permette di conferire una dimensione narrativa ai suoi lavori a partire proprio dalla fase preparatoria. Crea opere che sono familiari e originali allo stesso tempo, combinando un sottile gioco di trama e immagine con un'abile pennellata e una meticolosa attenzione ai dettagli.

Il carattere narrativo è fortemente presente nelle opere di Katja Seib, sulle cui superfici sembra si dispieghi una storia, come sulle pagine di un romanzo, dal sapore autobiografico e quasi cinematografico.

L'artista, che invita amici o conoscenti a mettersi in posa per i suoi lavori o per una foto che usa come base per i suoi dipinti, cerca di attenersi alla loro apparenza reale ma spesso cambia il colore della loro pelle, che diventa blu, viola, grigia o rossa; un'unione tra elementi reali e onirici che sembrano parlare delle sue esperienze personali, delle sue storie più intime.

Secondo Katja "Sognare è uguale a essere liberi. Nei nostri sogni noi abbiamo la libertà di creare la nostra intima zona di comfort, dove noi possiamo entrare e possiamo essere chiunque vogliamo."

Proprio come in un sogno è possibile rintracciare nei suoi lavori dei simboli che lasciano lo spettatore, a cercare in autonomia, una personale chiave di lettura. L'artista gioca sul limite sottile tra queste due dimensioni, tra il reale e il sogno, facendo leva sul fatto che spesso ciò che accade nella realtà sembra irreali, e ciò che accade nel sogno imprime in noi una sensazione di verità assoluta.

Tra le mostre troviamo quelle organizzate presso la Galleria internazionale Sadie Coles di Londra tra il 2018 e il 2022, quella presso David Zwirner nel 2022 insieme ai lavori di altri artisti tra cui Nicole Eisenman e Laura Owens, quella da Jeffrey Deitch a Los Angeles, da Kaufmann Repetto a Milano o alla Petzel di New York.

- ***Dalla Galleria Caccia Levi (Parigi/Milano)***

Zoe Williams è nata nel 1983 a Salisbury, Gran Bretagna

Ha realizzato mostre personali in diversi spazi istituzionali e prestigiose gallerie private tra Londra, Parigi, Marsiglia, Milano, Copenhagen, Glasgow. Nella sua pratica WILLIAMS incorpora una gamma di mezzi tra cui video, ceramica, disegno e performance che combina insieme per creare oggetti e ambienti immersivi. Attraverso la contaminazione incrociata di queste influenze, Williams provoca conversazioni sulle pressioni del potere, la politica del sesso e l'economia della produzione. Il suo lavoro esplora i valori d'uso mutevoli di oggetti e rituali attraverso la storia e all'interno della società contemporanea.

David Horvath è un pittore nato nel 1998 in Romania, che vive e lavora nella sua città natale, Baia Mare. David lavora principalmente con la tecnica ad olio, ma sperimenta anche con inchiostro, acquerello e grafite su carta. Interessato sin da giovanissimo a una carriera musicale si è rivolto alle belle arti e finire l'Arts College e intraprendere una carriera artistica. David ha conseguito una laurea in Pittura presso l'Università di Arte e Design, Cluj-Napoca. Il suo lavoro consiste in autoritratti, paesaggi e la figura umana, la maggior parte dei quali è avvolta da una luce calda, a volte associata alla luce dorata del tramonto.

Amber Andrews è nata nel 1994 in Belgio, vive e lavora ad Anversa. Si è diplomata alla Royal Academy of Fine Arts di Anversa nel 2016. Ha esposto in numerose collettive e personali in Belgio e in Europa.

Le sue opere, spesso ispirate ai viaggi dell'artista, portano lo spettatore in un mondo di immagini apparentemente familiari, evocando per esempio l'architettura e la storia dell'arte classica italiana. Queste immagini "digerite" vengono poi giocosamente intrecciate con altri elementi: il mito siciliano, gli scritti di Boccaccio, la vita personale dell'artista. Andrews riunisce con cura questi riferimenti, raccontando la sua personale versione della storia attraverso un linguaggio visivo distintivo e altamente sviluppato. Le immagini risultanti affrontano sentimenti di dolore, solitudine e amore, ma anche di speranza.

Srijon Chowdhury

È nato in Bangladesh nel 1987. Vive e lavora tra Los Angeles e Portland. Ha studiato presso l'Università del Minnesota. Nonostante la giovane età ha realizzato numerose personali di rilievo internazionale, ha partecipato a molte esposizioni collettive e ha esposto in diverse realtà pubbliche. Tra le mostre più significative ricordiamo: *Same Old Song*, Solo show, Frye Art Museum, Seattle, *The Coldest Night*, Upfor, Portland, 2018 (solo); *Memory Theater* Portland, 2016 (solo); *Since* presso il Giardino Klowden Mann, Los Angeles, 2016 (solo); *February*, curata da Jenni Crain e Lydia Glenn Murray, Roberta Pelan, Toronto, 2017; *Ours is a City of Writers*, LAMAG, Los Angeles, 2017; *Sincerely Yours*, Torrance Art Museum, Torrance, 2015 (collettiva) e personale.